

saggio scientifico originale

UDC 821.131.1-6:929 Carli-Rubbi A.
821.131.1-6:929 Pasquali A.EPISTOLARIO TRA AGOSTINO CARLI-RUBBI E GIOVANNI ANTONIO
PASQUALI (1770-1782, 1787).

Una corrispondenza d'amicizia nella seconda metà del Settecento

Maria Pia NICCOLI

IT-34129 Trieste, via della Sorgente 9

SINTESI

La trascrizione dai microfilm custoditi presso l'Archivio di Stato di Trieste delle lettere inviate da Giannantonio Pasquali, figlio del libraio ed editore veneto Giambattista, ad Agostino Carli-Rubbi, figlio di Gian Rinaldo Carli, successivamente estesa con ampie ricerche bibliografiche, ha consentito di venire a conoscenza di alcuni fatti della vita dei personaggi direttamente coinvolti e di altri cui erano legati a vario titolo, dei loro affari prevalentemente librari, di fatti personali, che si svolgono sullo sfondo degli avvenimenti storici dell'epoca.

Parole chiave: corrispondenza, Agostino Carli-Rubbi, Giovanni Antonio Pasquali

Esaminando la corrispondenza ricevuta da Agostino Carli-Rubbi, custodita in microfilm nell'Archivio di Stato di Trieste, mi sono imbattuta in parecchie serie di lettere, alcune in lingua francese, altre vergate con una calligrafia assolutamente incomprensibile, altre scritte da molte persone diverse. Tra tutte ho scelto di trascrivere l'epistolario di cui tratterò in seguito, costituito dalle lettere scritte da Giannantonio Pasquali.

In realtà, sebbene possa sembrare piuttosto banale, questo lavoro di trascrizione ha presentato non poche difficoltà. Innanzitutto le lettere non erano mai state numerate né ordinate in sequenza e, poiché non tutte sono datate e parecchie sono spezzate in più fotogrammi perlopiù non consecutivi, è stato necessario riaggiornare più volte la numerazione man mano che procedevo nella lettura e nella trascrizione. Tuttora purtroppo, non vi è la certezza assoluta che la sequenza sia realmente quella originale.

Un ulteriore problema era costituito dalla calligrafia del Pasquali, spesso illeggibile, tanto che alcune parole sono rimaste incomprensibili e quindi non trascritte.

Il testo della maggior parte delle lettere è in dialetto veneto con numerose abbreviazioni ed abbonda di espressioni lascive e talvolta volgari. Solo un paio di esse portano la firma in calce, a conferma del mittente:

per tutte le altre mi sono basata sull'uguaglianza della calligrafia e la coerenza dell'argomento trattato per annoverarle nell'epistolario.

IL MITTENTE

L'Autore delle lettere che vengono esposte in questo lavoro è il già citato Giovanni Antonio (chiamato anche Giannantonio) Pasquali, il figlio del famoso libraio Giambattista, il quale risiede a Venezia per tutto il periodo della corrispondenza. In generale si posseggono di lui pochissime notizie: vi sono solamente quelle che ho potuto trarre dalle lettere. A causa di questa lacuna, ritengo allora importante riportare anche delle note biografiche riguardanti il padre.

Giambattista Pasquali nacque nel 1700 o nel 1702 (SCV, 1985, I, 94; Infelise, 1991, 163) e morì nel 1784. Aveva esordito nell'editoria senza avere alle spalle una famiglia di tradizioni tipografiche, riuscendo ad ottenere l'immatricolazione per poter entrare nell'arte della stampa nei primi anni del 1730. Al 1734 o 1735 risale l'incontro tra Giambattista Pasquali con il console Joseph Smith che fu il suo mecenate, e da allora i due formarono una società che durò sino al 1760 (Infelise, 1991, 163-165; Donaggio, 1995, 10 sg.). Il contrassegno

tipografico del Pasquali era la raffigurazione della Minerva nell'atto di offrire un libro, sovrapposta dal motto "La felicità delle lettere", opera del Visentini, il quale nel 1742 aveva pubblicato presso di lui la famosa raccolta di vedute del Canal Grande, tratte dai quadri del Canaletto (SCV, 1985, I, 94).

Il Pasquali fu il primo a meditare una ristampa veneta dell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert già nel 1751: per questo ottenne dai Riformatori la licenza di stampa e ne venne registrato il privilegio negli atti dell'arte. La sua intenzione era di pubblicarla in italiano e in francese, ma dovendo, nella traduzione, procedere alla sistemazione delle voci secondo l'alfabeto italiano, era costretto ad attendere la fine dell'intera opera originale, che procedeva però così a rilento che il suo privilegio decadde (SCV, 1985, I, 25; Infelise, 1991, 357 sg.; Donaggio, 1995, 17). Il Pasquali fu uno dei librai stampatori tra i più sensibili allo spirito del secolo ed intendeva soddisfare le esigenze della clientela più illuminata. Egli pubblicò molte opere, come ad esempio la grande raccolta di poeti latini, il *Beatae Mariae Virginis officium*, la *Grammatica inglese* e il *Dizionario italiano e inglese dell'Altieri*, gli *Annali d'Italia* del Muratori, le opere del Goldoni dei primi diciassette tomi tra il 1761-1778 con i relativi rami incisi (Infelise, 1991, 53, 58, 60; Donaggio, 1995, 32, 38, 45, 69; Rossetto, 1995, 101-131), le *Meditazioni sulla economia politica* di Pietro Verri con le *Annotazioni* di Gian Rinaldo Carli e tanti altri (Gallo, 1941, 36; Berengo, 1962, 357; Venturi, 1969, 359 sg.; Venturi, 1990, 115; SCV, I, 1985, 104, 304; Infelise, 1991, 53, 56 sg., 60, 81, 83 sg., 128 sg.; Donaggio, 1995, 9-100). Nel 1783, Francesco Aglietti, Antonio Gualandri e Stefano Gallini davano inizio, presso Giambattista Pasquali, al *Giornale per servire alla storia ragionata della medicina* di questo secolo: la pubblicazione era a fascicoli, non era propriamente una rivista o un giornale, ma una rassegna, che riportava articoli scientifici e minuscole monografie su temi di biologia e di medicina pratica (SCV, II, 1986, 253; Donaggio, 1995, 95). Il Pasquali aveva anche rapporti commerciali con librai svizzeri, come i Cramer, i Tournes ed altri (Infelise, 1991, 271).

Di Giannantonio Pasquali non ho rinvenuto la data di nascita ma solamente quella della morte, che avvenne nel 1805 (Infelise, 1991, 409). Egli, già nel 1770, lavorava nella libreria del padre: tale notizia si può rilevare dalle lettere, delle quali la prima è datata 13 ottobre 1770. Da questa corrispondenza si ricava che egli fu convinto dal padre a fare il libraio perché era morto il fratello che teneva la contabilità, e quindi aveva bisogno di lui. A Giannantonio non piaceva pro-

prio esercitare questa professione, tanto che scriveva ad Agostino (unico destinatario delle lettere esaminate in questo lavoro) che sarebbe potuto diventare il direttore di tutte le miniere dello Stato milanese, perché questa proposta gli era stata avanzata sia da Gian Rinaldo Carli che dal conte Firmian nel 1769, e lui sarebbe stato contento di quell'incarico (Epist., II, 214-216). In una lettera del 1771, per far capire ad Agostino quanto costasse viaggiare e vivere all'estero, gli diceva quanto avevano speso lui e il conte Carburri per un viaggio fatto assieme per commissione pubblica (Epist., I, 39). Giannantonio Pasquali era amico di Angelo Querini che talvolta lo ospitava nella sua villa di Altichiero (Epist. I, 8; Epist., II, 252).

IL DESTINATARIO

Il ricevente è Agostino Carli-Rubbi, figlio del noto Gian Rinaldo Carli, nato nel giugno dell'anno 1748 a Venezia dal conte capodistriano e dalla veneziana Paolina Rubbi, la quale morì però molto presto, lasciando il figlio orfano quando aveva poco più di un anno (Stancovich, 1888, 303; Volpis, 1909; Venturini, 1910, 831; Ziliotto, 1914, 65-66; Ziliotto, 1946, 17-18; DBI, 20, 1977, 196-197; Tomizza, 1991, 103 sg.; Povo, 1993, 72).

Il primo educatore di Agostino fu lo zio Stefano, chiamato da Gian Rinaldo Carli alla villa di Paderno, ereditata dalla moglie Paolina, perché lo aiutasse a mettere in bella il manoscritto delle *Monete* ed impartisse ad Agostino i primi rudimenti di storia e geografia (Ziliotto, 1946, 23-24; Tomizza, 1991, 143). Il ragazzo continuò gli studi nel collegio imperiale dei nobili di Milano diretto dai Barnabiti,¹ in seguito in quello di Capodistria diretto dagli Scolopi, e li proseguì poi nel collegio di Parma, terminando gli studi giuridici e diplomatici con onore al Teresiano di Vienna (Stancovich, 1888, 305-306; Volpis, 1909, 9 sg.; Venturini, 1910, 832-833; Ziliotto, 1914, 139, 155; Vianello, 1935, 112; Tomizza, 1991, 163). Ebbe l'occasione di seguire anche le lezioni di diritto di Cesare Beccaria e si occupò in particolar modo dell'opera principale del suo maestro: *Dei delitti e delle pene*, scrivendone un'apologia nel 1770.²

Il padre avrebbe voluto che Agostino scegliesse la carriera dell'impiegato, ma il suo carattere mal sopportava quella vita e così fra i due iniziarono subito i dissapori. Egli rifiutò anche la proposta di succedere alla cattedra d'economia del Beccaria, per non trovarsi in un pubblico ufficio alle dipendenze del padre (De Vergottini, 1920, 219; Povo, 1993, 73-74), essendo questi

1. "Agostino aveva cominciato le scuole a Capodistria" (Vianello, 1935, 112); "La prima scuola frequentata da Agostino era quella di Milano" (Ziliotto, 1946, 26).

2. Il Volpis dà come perduta l'Apologia dell'opera: "Dei delitti e delle pene" (Volpis, 1909, 72; Povo, 1993, 73).

il presidente del Consiglio Supremo di economia. Ad Agostino piaceva la vita comoda, gaudente ed amorosa: conosciuto Lord Shelbrun aveva intenzione di recarsi con lui in Inghilterra e restarvi per tre anni, ma non poté attuare il suo progetto perché le spese sarebbero state troppo onerose per lui (Epist., I, 34-36, 39-41; Volpis, 1909, 13-14; Tomizza, 1991, 165).

Nel 1777 partì con Angelo Querini e Girolamo Festari per un viaggio in Svizzera ed a Parigi, ma Agostino si ammalò e dovette fermarsi a Ginevra, mentre gli altri due continuarono il loro viaggio (Volpis, 1909, 14; Ziliotto, 1914, 197; Vianello, 1935, 112; Tomizza, 1991, 165). A Ginevra studiò matematica con l'illustre matematico Luigi Bertrand e fisica con Giorgio Luigi Le Sage (Volpis, 1909, 15; Ziliotto, 1914, 65-66, 204-205; Vianello, 1935, 112; Tomizza, 1991, 166). Questa città, che era diventata rifugio dei liberi pensatori, influì su Agostino così tanto da fargli rinnegare la religione cattolica e questo fatto portò ad una rottura del rapporto con il padre, il quale gli negò ogni sostentamento. Decise allora di intentare causa al padre, per ottenere parte dell'eredità della madre: ella infatti, morendo, aveva dichiarato nel suo testamento usufruttuari sia il figlio come pure il marito di tutta la sua facoltà, che, morto Gian Rinaldo, doveva passare intera ad Agostino.

Questa causa portò al sequestro sia delle rendite veneziane sia di quelle istriane: il tribunale veneziano dette ragione ad Agostino. Il padre allora rinunciò spontaneamente all'usufrutto delle sostanze dei Rubbi, trasformandole però tutte in fedecomesso, impedendo così ad Agostino di goderne vita natural durante per doverle trasmettere alla propria discendenza. Con questo atto Gian Rinaldo chiuse definitivamente ogni rapporto con il figlio (Volpis, 1909, 21 sg.; Venturini, 1910, 833; Ziliotto, 1914, 65; Ziliotto, 1946, 27; Vianello, 1935, 112-113; Cossar, 1949-1950, 265-267, 269-270, 309-311; Tomizza, 1991, 166-167, 169; Povo, 1993, 74).

Agostino venne in contatto con uomini illustri del tempo come il conte Giuseppe Gorani, con il Frisi, con Pietro Verri ed altri, che quasi certamente conobbe a Milano nella casa paterna (Volpis, 1909, 15 sg.; Tomizza, 1991, 166). Strinse amicizia con il marchese Girolamo Gravisi di Capodistria, suo cugino; ebbe relazioni con il vescovo di Capodistria Bonifacio da Ponte, con il conte Michele de Sargo senatore della repubblica di Ragusa, con Nicolò del Bello, con Nicolò Baseggio, entrambi sindaci di Capodistria, con Adriano Balbi, illustre geografo veneziano e con il marchese Gianpaolo Polesini, con il quale rimarrà in amicizia per tutta la vita (Volpis, 1909, 24 sg.; Venturini, 1910, 833-835; De Vergottini, 1920, 219).³

Secondo tutte le fonti Agostino nel 1788 si trovava a Capodistria; il Volpis specifica con maggiore precisione gli anni della permanenza a Venezia che, secondo lui, si protrasse dal 1783 al 1788. In una delle lettere esaminate in questo lavoro però, Giannantonio nel luglio del 1787 scrive all'amico: "Se passà del gran tempo dacché la na lassà qua in sti palui, e xe tutto sto tempo che no go delle so nove (...)" e ciò sta a significare che Agostino aveva lasciato Venezia prima del 1788 (Epist., II, 408; Volpis, 1909, 24-25; Ziliotto, 1944, 235; Tomizza, 1991, 169-170; Povo, 1993, 74).

Si sposò il 20 marzo del 1789 con Maria Anna Pettenello: le nozze furono benedette dal vescovo di Capodistria. Dal loro matrimonio nacquero tre figlie delle quali l'ultima, Cecilia, si sposò con un de Fecondo e da questa unione nacque Marianna, che a sua volta andò sposa al dottor Giuseppe Ronzoni, presso il quale furono conservati parecchi manoscritti di Gian Rinaldo Carli e di Agostino (Volpis, 1909, 25-26, 44; Ziliotto, 1914, 310; Vianello, 1935, 113; Tomizza, 1991, 170, 173, 175; Povo, 1993, 74).

Dopo il matrimonio Agostino si trasferì con la moglie a Trieste, ed iniziò a cercare un lavoro: nel 1793 si rivolse al re di Sardegna⁴ per un'impiego e fece richiesta anche della Croce dell'Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro. L'onorificenza e anche l'impiego gli furono accordati, ma gli avvenimenti politici gli impedirono di potersi trasferire a Torino. Trovò allora un'impiego alla Borsa di Trieste (Volpis, 1909, 28; Tomizza, 1991, 170).

Nel 1797, mentre era ancora nella stessa città, la Rivoluzione Francese con i suoi eccessi gli fece dimenticare l'ammirazione per gli illuministi ed i riformatori, divenne un convinto ed accanito conservatore: chiamava Napoleone la "Canaglia francese". Caduta la Repubblica aristocratica di Venezia, ebbe terrore di una eventuale dominazione francese in Istria, e quindi pensò di farsi promotore fra la nobiltà istriana della "dedizione volontaria" dell'Istria Veneta all'Imperatore Francesco "Come Re d'Ungheria", non come Arciduca d'Austria. Egli probabilmente cercava con questo espediente di far accettare questa proposta, tenendo conto che gli Asburgo come Arciduchi d'Austria godevano di scarsa simpatia nei territori veneti, essendo stati tradizionalmente avversari della Serenissima.

Egli pensava che, non essendo più Venezia governata dai successori della Veneta aristocrazia, le città dell'Istria fossero liberamente rientrate nel pieno e libero esercizio dei loro politici e sovrani diritti, e che il loro uso non offendesse nessuna legge, né Divina né Umana. Poiché la penisola d'Istria era povera, per non essere

³ Nell'opera di De Vergottini la data di morte di Agostino è errata (De Vergottini, 1920, 219).

⁴ Il Volpis dice che re di Sardegna era Vittorio Emanuele II, ma in quegli anni regnava Vittorio Amedeo III (Volpis, 1909, 27-28; DBI, 20, 1977, 197; EZS, 1994, 2001-2002).

esposta alle prepotenze dei nemici confinanti, era necessaria una "Costituzione di Sovranità", che nel pensiero di Agostino era appunto la dedizione volontaria nei termini indicati in precedenza, e sarebbe stato auspicabile per lui che i notabili di Capodistria firmassero questo atto di dedizione.

Nello stesso tempo Agostino cercava di dissuadere i due Comandanti francesi di terra e di mare dall'invadere l'Istria pronosticando loro una sicura disfatta ad opera dei contadini inferociti attaccati al Governo veneto.

Si rivolse ai due sindaci di Capodistria, Nicolò del Bello e Nicolò Baseggio, per convincerli ad aderire a questa dedizione: trovò ascolto solo nel primo, che si fece suo portavoce presso gli altri nobili della città, senza riuscire comunque ad intaccare la loro fedeltà a Venezia; incitò pertanto Agostino a recarsi personalmente a Capodistria, ma neppure lui ebbe successo. Quest'ultimo tornò quindi a Trieste e si rivolse al governatore Pompeo Brigido, il quale gli si confermò favorevole alla dedizione. Fu deciso allora di convocare una conferenza di tutti i maggiorenti preparatoria alla convocazione del Consiglio.

Gli intrighi di Agostino e degli altri nobili non erano rimasti del tutto ignoti al popolo: gli animi si erano eccitati e, quando la sera del 5 giugno si ebbe notizia dei disordini successi ad Isola, dove il sindaco era stato ucciso perché sospettato di essersi accordato con gli imperiali, anche a Capodistria scoppiò una terribile sommossa devastatrice, durante la quale gli insorti entrarono nella casa del conte Stefano Carli, convinti che vi fosse custodito lo Stemma imperiale portato dal nipote Agostino. Delusi per non averlo trovato, si vendicarono sul proprietario, derubandolo e picchiandolo. Nella stessa notte anche altri nobili subirono violenze. Per placare i disordini, i due sindaci ed il vescovo riunirono i nobili nel Duomo e li persuasero a giurare fedeltà a Venezia: gentiluomini e plebe si scambiarono quindi il bacio della pace. Tornata la calma, tre giorni dopo l'esercito austriaco occupò la città senza colpo ferire (Volpis, 1909, 28 sg.; De Vergottini, 1920, 218-228; Quarantotti, 1954, 14 sg.; DBI, 20, 1977, 197; Tomizza, 1991, 172-173; Povoletto, 1993, 74).

Agostino, che era in parte responsabile di questa sollevazione, sperava che alla venuta dell'Austria avrebbe avuto un incarico dall'Imperatore, e perciò si recò a Vienna rimanendovi dal 1801 al 1804, ma non riuscì ad ottenere ciò che voleva. Ritornato a Trieste, nel 1807 si trasferì a Venezia con tutta la famiglia, ed andò ad abitare in una casa di sua proprietà a San Barnaba, dove rimase fino alla morte. Egli sperava vivamente che

Venezia passasse alla Sardegna, per poter chiedere al re nuovamente un impiego, ma ciò non avvenne perché Venezia rimase alla Francia. Quindi cercò d'ingraziarsi Napoleone Bonaparte, scrivendo un saggio *Sur la Maison Bonaparte*, e finalmente nel 1812 fu nominato a Milano regio delegato per il ricupero dei documenti appartenenti all'Archivio diplomatico milanese, dispersi negli archivi demaniali del veneto; nell'agosto dello stesso anno passò presso l'Archivio generale di Venezia, come alunno assistente gratuito e, nel 1816, venne nominato capo dell'Archivio dei Frari, dove rimase fino alla morte, avvenuta nel 1825 (Volpis, 1909, 35-43; DBI, 20, 1977, 197; Tomizza, 1991, 175; Povoletto, 1993, 75-94).

Egli fu un grande studioso, ed esistono molti suoi scritti su svariati argomenti: Osservazioni sopra i Fedecommissi nello Stato Veneto; *Mémoire sur les Droits et les Convenances de l'Autriche sur l'Istrie, et sur quelques Provinces de Terreferme Venitienne*; Saggio politico ed economico sopra Trieste; Saggio di ricerche sopra la genealogia della famiglia Carli; e tanti altri, tutti manoscritti, l'unico lavoro stampato di Agostino è la Dissertazione sopra il Corpo di S. Marco Evangelista, riposto nella R. Patriarcale Basilica di S. Marco in Venezia, opera dedicata allo zio Stefano (Volpis, 1909, 53-78; Venturini, 1910, 834 sg., 844; DBI, 20, 1977, 197; Tomizza, 1991, 174).

Quando lo zio Stefano morì nel 1813, lasciando ad Agostino solo un piccolo vitalizio ed il resto dell'eredità al comune di Parenzo, egli intentò una causa per far annullare questo testamento che a lui pareva pazzesco: egli era l'unico nipote e quindi secondo le leggi doveva essere l'unico erede. Questa causa passò per i diversi governi che si succedettero, dal ricorso all'Imperatore Napoleone, all'Imperatore austriaco, ed ebbe un iter molto lungo, perché anche la moglie di Agostino, dopo la morte di lui, scriveva a Gian Paolo Polesini di interessarsi di questa causa (AST, Fondo Carli;⁵ SAFVG, Fondo Polesini;⁶ Volpis, 1909, 40 sg.; Venturini, 1910, 845; DBI, 20, 1977, 176; Tomizza, 1991, 174).

LE LETTERE

La corrispondenza tra i due personaggi reperita nell'Archivio di Stato di Trieste è microfilmata (nelle bobine N° 1434, 1435, 1436). Questi carteggi sono raccolti in F. Majer *Inventario dell'antico archivio municipale di Capodistria* (Capodistria 1904).

La corrispondenza inizia nell'anno 1770, quando Agostino era un giovane studente e termina nel 1782,

5. Le lettere microfilmate sono identificate dal numero di bobina 1426 e dai seguenti numeri di fotogramma: 48 (marzo 1813), 52-53 (18 settembre 1814), 54-60 (15 febbraio 1815), 63-69 (27 aprile 1818).

6. Le lettere seguenti sono raggruppate nella busta contrassegnata dal numero 62: 12 maggio 1825, 31 maggio 1825, 26 febbraio 1826, 15 aprile 1826; nello stesso gruppo sono incluse altre lettere del 1827 che parlano anche di questa causa col comune di Parenzo.

con l'aggiunta di una lettera del 1787, e consta di 283 lettere, le quali sono state scritte tutte dal Pasquali ad Agostino.

L'ARGOMENTO PRINCIPALE DELLE LETTERE

L'argomento principale trattato in queste lettere verte su libri di ogni genere dell'epoca e non (essendo appunto lo scrivente un libraio): letteratura, filosofia, scienze, diritto, monete. Vi sono elencati libri stampati dal padre di Giannantonio (Giambattista Pasquali), come ad esempio le Opere di Machiavelli, di Genovesi, la già citata opera di Pietro Verri, le "Osservazioni che servono di continuazione al trattato di Teofilo Gallaccini sopra gli errori degli architetti" del Visentini (Epist., I, 171; Epist., II, 245); Opere di Dante Alighieri (Epist., II, 365), Opere di Muratori e Goldoni, Opere di Gian Rinaldo Carli (Donaggio, 1995, 12 sg., 39-91). Si parla anche di libri stampati da altri, ed a proposito di questi vengono riportati in certe lettere anche i costi, i destinatari e i loro debiti con il mittente, specificando anche somme precise e con lunghe ripetizioni di debiti e crediti tra i committenti (Epist., I, 15-16, 22, 42, 44, 201-203; Epist., II, 212, 220-221, 244-246, 253-254). Vi sono descritte diverse monete, ad esempio ducati, fiorini, zecchini, lire venete, lire milanesi, gigliati ed altre (Epist., I, 14-16, 21).

Riguardo ai libri nominati nelle lettere, sembra di rilevare che alcune volte Agostino metteva in contatto con il Pasquali per suo tramite certi librai ed editori, ad esempio il Barell⁷ e l'Osterwald; altre volte invece Agostino procurava direttamente i libri al Pasquali (Epist., I, 113; Epist., II, 233, 400). Si legge che talvolta quest'ultimo mandava dei libri ai suoi clienti tramite Agostino (Epist., I, 120-121); oppure gli chiedeva di procurargli dei clienti che comperassero dei libri, promettendogli un utile sulle ordinazioni (Epist., I, 171). Il Pasquali procurava libri anche per lo stesso Agostino (Epist., I, 186), e si offriva poi di vendere libri per conto di quest'ultimo (Epist., II, 263-264, 306-307).

LE DONNE DI AGOSTINO

Anche le donne frequentate da Agostino costituiscono oggetto di corrispondenza ed a tale proposito una lettura approfondita ha portato alla distinzione tra la "donna del cagnolino" separata dal marito, e la Swainston: sono infatti due persone diverse e non una sola, come invece viene affermato dal Tomizza (Tomizza, 1991, 165). Della prima il Pasquali inizia a scrivere nel marzo del 1771 fino al novembre dello stesso anno. Nella prima lettera in cui è nominata questa

signora è descritta la ricerca del cagnolino avvenuta a Milano (Epist., I, 17); dalle altre lettere si deduce che Agostino chiese al Pasquali di fargli avere, anche tramite altre persone, notizie di questa "dama" che viaggiava in Italia. Proseguendo nella ricerca, si apprende che questa signora diventa una donna da marciapiede e successivamente si ammala: tra le tante città in cui viene notata la sua presenza, l'ultima è Brescia (Epist., I, 18-20, 23-27, 29-33, 37-39, 44-46, 49, 51, 56).

La Swainston è un'inglese che compare nelle lettere dal 1774 a proposito della sua relazione con Agostino, e continua ad essere nominata fino al marzo 1780. Agostino deve aver chiesto a Giannantonio di trovare una camera per questa signora che da Milano, dove era insieme a lui, doveva recarsi a Padova: il Pasquali esaudisce il desiderio dell'amico e trova l'alloggio richiesto a Padova. In seguito va a prenderla personalmente per condurla con il Burchiello a Venezia, dove le aveva già trovato una sistemazione (Epist., I, 168, 170-172, 174-182, 187-188). Giannantonio allora scrive che questa signora, quando parla di Agostino lo chiama "Mister Carli" e, descrivendo il carattere della donna, dice che è "fastidiosissima in tutte le cose, tanto in quelle de comodo che in quelle de provision da bocca, no la trova l'allogio bon, la se lamenta del letto, del soffà [divano], delle careghe [sedie], del sol [sole], dell'aria e de tutto quel che ghe passa per la fantasia, e a ogni lamentazion ghe vien in proposito Parigi o Londra. Bon! Per magnar no la trova gnente de so gusto, i legumi no xe boni come quei de Londra, i xe più cari che a Parigi, la carne, i polastri, i colombini e tutte le altre spezie de volatili no xe trovai boni da eia. I frutti no xe quei de Londra, perché là i se cava dall'albero al momento che i xe fatti, e la qualità xe infinitamente meglio dei nostri. El pan xe negro e duro, ma a Parigi l'è una cosa dell'ultima squisitezza, che in confronto del nostro el dovarave valer un franco. El vin xe pessimo e caro e cussi in tutto quel che la pol immaginarse. Bona che no la ghe trova gnente de cativo in tei vovi [uova], ma forsi nol la dirà, ma ghe scommetto che in la so anema la dise che i xe più dolci a Parigi. Chichere [tazze], cogome [caffettiere], piatti, scuele e tutto quel che xe inserviente alla tola [tavola] xe ordinario, mal costruido e caro. No ghe posso dir altro, perché za la se deve immaginar el resto. Xe una cossa bona, che la trova la città bella e la ghe piase assae, ma mi credo perché la xe singlar in Europa" (Epist., I, 189-191).

Le signore venete non desideravano frequentarla perché non poteva dimostrare che lei fosse realmente quella che diceva di essere, e Giannantonio dice che basterebbe una lettera del fratello per consentirle di essere accettata dalla società veneziana (Epist., I, 194-

⁷ Barell, libraio francese che viveva a Milano (Epist., I, 53, 64-65, 118, 121-122, 146). Per le altre lettere dove egli è nominato si rimanda all'indice dei nomi dell'Epistolario.

196): da ciò si deduce quindi che non era sposata, mentre la signora del cagnolino era anche separata. La Swainston si trova a Venezia dal maggio 1774 e nel mese di novembre di quell'anno parte per Firenze e prosegue poi per Roma (Epist., I, 199). Nel 1778 questa signora ritorna a Venezia, dove il Pasquali aveva trovato una camera per lei e una per un suo amico inglese che aveva conosciuto a Roma, ma poi la signora lo aveva "messo in croce" perché le trovasse anche un appartamento: per lei e per questo amico che, sembra, fosse pittore. A tale proposito Giannantonio scrive che la Swainston si comporta in modo strano, è sempre in collera con tutto il mondo, ora trova Venezia il più bel paese del mondo, ora il peggiore, è diventata vecchia, piena di pregiudizi ed è sempre di pessimo umore (Epist., II, 267-269). Dopo un certo periodo si stanca proprio della signora perché non le va mai bene nulla: vuole sempre partire. Prima voleva andare in Svizzera, poi a Parigi e ora vuole tornare a Roma, e allora Giannantonio scrive: "Ma che la vaga dove la vol, che la staga qua o là poco m'importa" (Epist., II, 274-275). La Swainston era rimasta a Venezia un anno e Pasquali racconta all'amico che durante tutto quel periodo lo aveva maltrattato parecchio con tutta una serie di "malagrazie" (Epist., II, 328-229, 334, 344).

Oltre a queste due donne è presente una terza, una certa Peppina, nominata comunque solo in sei lettere dal 1775 al febbraio del 1776. Per questa signora Peppina il Pasquali ha l'incarico da Agostino di comperare un anello a Venezia e di spedirlo a Milano: nelle lettere vi è una dettagliata descrizione dell'anello e del costo (Epist., II, 217, 219-220, 229, 237-239).

Nel 1781 Agostino fu anche in corrispondenza con la signora Ludovica Zaguri (Epist., II, 389, 391, 395, 397, 399).

VISITE DI PERSONALITA' REGALI

In una lettera del maggio 1775 viene riferita la visita a Venezia dei fratelli d'Asburgo (Giuseppe II, Pietro Leopoldo, Ferdinando e Massimiliano) e si legge che il 27 di quel mese verrà fatta la regata per Sua Maestà, che questi arciduchi si divertivano come bambini, "i zira per la città correndo come cervi, perché la zente se ghe fola adosso, no i vol gnente, perché i vol esser incogniti (...)" Pasquali racconta che il gran duca di Toscana parlava sempre col Tron, che l'imperatore lo stimava molto, e che il giorno dopo la regata l'imperatore con i suoi

fratelli desiderava andare al Consiglio.⁸

Nel 1782 vennero in visita a Venezia i "signori del Nord", cioè gli eredi al trono della Russia, il gran duca Paolo Petrovic e sua moglie Maria Teodorowna; nelle lettere viene riportato che i veneziani per questa occasione avevano intenzione di organizzare degli spettacoli: una festa in piazza San Marco, carri trionfali, illuminazione di tutta la piazza, teatri e balli, e per tutti questi festeggiamenti si sarebbero spesi circa 1500 ducati (Epist., II, 403-406; Romanin, 1975, 187; SCV, I, 1985, 642).

LA CAUSA CONTRO IL PADRE

Della causa intentata da Agostino contro il padre per ottenere l'eredità materna, Pasquali comincia a scrivere dal 1779, quando il ricevente si trova a Ginevra: il fatto occupa uno spazio notevole nelle lettere di quel periodo. Agostino aveva dato l'incarico di preparare questa causa al Pasquali, il quale trova l'interveniente (procuratore), cioè la persona che prendeva nelle sue mani la pratica, che era un certo Salvatore Marconi, e si accorda con gli avvocati Giambattista Cromer e [Tommaso] Gallino. Egli si interessa anche per la scelta dei due giudici arbitri: uno era Lauro Querini nipote di Angelo Querini, l'altro Matteo Dandolo, il quale prima di arrivare alla discussione della causa era stato sostituito da un altro giudice, perché era stato messo agli arresti.

Nell'aprile del 1781 Pasquali spedisce ad Agostino la copia della sentenza a suo favore (Epist., II, 298, 301-302, 306-308, 310-312, 315-321, 323-326, 328, 331, 335-337, 339-342, 345-351, 353-354, 359, 361-369, 371-374, 376-378, 384-392; Volpis, 1909, 21-22; Venturini, 1910, 833; Ziliotto, 1914, 269; Ziliotto, 1944, 235; Ziliotto, 1946, 27; De Vergottini, 1920, 219-220; Vianello, 1935, 113; Cossar, 1949-1950, 265-266, 269-270, 309-311; DBI, 20, 1977, 197; Tomizza, 1991, 169; Povolo, 1993, 74).

LE GUERRE DI QUEGLI ANNI

Vengono riportati anche fatti delle guerre di quel periodo. In una lettera del 1772, Pasquali scrive che a proposito delle notizie ricevute da Costantinopoli in relazione ai torbidi avvenuti a causa delle troppe pretese della Russia. "Nel divan, tegnù doppo le nove el Murty ha fatto una protesta al Gran Signor, che quando so

8 Giuseppe II (Vienna 1741-1790), fu imperatore dal 1765, e si recò a Venezia nel maggio del 1775 assieme ai suoi fratelli, Pietro Leopoldo gran duca di Toscana, Ferdinando governatore della Lombardia, che nel 1771 iniziò la linea Asburgo-Este avendo sposato la figlia dell'ultimo duca di Modena, e Massimiliano che aveva circa sedici anni meno di Giuseppe e che nel 1774 era entrato nell'Ordine Teutonico, dove divenne gran maestro (Epist. II, 218-219; Romanin, 1975, 128; Venturi, 1990, 190-191). Le note biografiche dei personaggi citati sono riportate da più fonti: Giuseppe II (EURL, VII, 1968, 228); Pietro Leopoldo (EURL, VIII, 1968, 726-727; AA.VV., 1980, 197); Ferdinando (EURL, VI, 1967, 276-277; CEIGA, VIII, 1974, 390; Venturi, 1987, 475, 668, 676, 804-805; GDEU, II, 1988, 356; Crankshaw, 1996, 156-157, 297); Massimiliano (Crankshaw, 1996, 233, 297).

Altezza fosse del parer e condissender el volesse a una pase tanto vergognosa, el lo consegiava a partir dal Impero e tornar nell'Asia, se nol voleva restar vitima del popolo furioso". Quindi in forza di questa protesta e da altre notizie avute da Petersburgo, si dice sciolto il congresso, e discorre di un'alleanza tra la Porta e l'Imperatore.

Nel 1773 il Pasquali scrive: "Mi ghe vogio dar delle novità e le xe queste: da Vienna li 27 aprile 1773. In corte il tutto è nella magior inquietudine, un corriere viene e l'altro parte, il ministro di Francia ne riceve quasi ogni giorno uno. Il generale Nadasti è stato premurosamente qui chiamato. Sono di già dieci giorni che Sua Maestà l'Imperatore non concede ad alcuno udienza, trasferirsi per qualche mese nella Transilvania. Finalmente insorgerà una guerra di pastage universale. Il ministro d'Inghilterra a Berlino è partito senza prender congedo dalla corte" (Epist., I, 82, 127-128). In una lettera dell'agosto 1778 Pasquali scrive a proposito delle armate austriache e prussiane: "Ieri ho parlat con un official de rango, che per affari dell'armada xè passà qua per andar a Fiorenza, e ch'è in cinque zorni e mezzo l'è vegnù da Brinne nella Moravia, el me dise che mai xè nato incontro de far la guerra formal, ma bensì delle piccole scaramucce di 60 a 100 omeni, che ora sa perso da una banda ed ora dall'altra, ma gnente de più. Che il re di Prussia à za principià coi so modi forti de agir, che i imperiali usa con le truppe prussiane tutta la bona grazia, e in cambio lu usa co i imperiali tutto il rigor. Mi no so cosa sarà alla fin dei inglesi e francesi, ma sarave una gran bona cosa che i inglesi fusse un poco bastonai, perché la so superbia scomenza a esser molesta a tutti i Principi" (Epist., II, 285-286). In un'altra lettera scrive che tutte le novità da lui possedute a riguardo della guerra sono che i francesi ora sono morti ed ora sono resuscitati, ora gli inglesi sono vincitori ed ora no. Martedì si parlava della bravura delle armi austriache, tutto questo è andato in fumo il mercoledì seguente, perché le lettere non dicevano nulla di questo (Epist., II, 290). Nella lettera del 10 aprile 1779 Giannantonio scrive che in tutti i fagotti [pacchi] si trova scritta la perdita di Pondicherry da parte dei francesi, quindi vinta dagli inglesi.⁹ In un'altra lettera del 1779 si legge che Pasquali è molto interessato dalle novità che Agostino gli dà delle navi francesi, ma dice che loro sono più inglesi che francesi, perché questo è loro interesse (Epist., II, 322); e continua in un'altra lettera: "La ringrazio delle novità de guerra, ma vorave umiliada l'alterigia inglese (...)" (Epist., II, 324); l'11 settembre scrive: "(...) io non desidero la disfatta degli inglesi, ma

bensì vederli mansueti (...)" (Epist., II, 324). Nel luglio 1780 il Pasquali scrive che le gazzette sono piene della presa di Charleston da parte degli inglesi, i quali per questo si pavoneggiano (Epist., II, 363; EURL, VIII, 1968, 72-73; GDEU, IV, 1988, 765).

Per inquadrare il periodo storico durante il quale vennero scritte queste lettere, va aggiunto che proprio in quegli anni (1772) si ebbe la prima spartizione della Polonia tra la Russia, l'Austria e la Prussia, causata dall'intervento russo in Polonia e dalla conseguente guerra russo-turca (Berengo, 1962, 519 sg.; AA.VV., 1974, 245-247; Romanin, 1975, 145-147).

Quando gli americani si ribellarono alla madre patria chiesero aiuto all'Europa: Beniamino Franklin si recò in Francia a perorare la loro causa e, grazie a tale intercessione, la Francia si alleò con l'America dichiarando quindi guerra all'Inghilterra. La guerra si estese poi a tutte le parti del mondo. Nel corso di questo conflitto ci fu la presa di Charleston descritta nelle lettere di questo epistolario (Epist., II, 363; Romanin, 1975, 148-153).

I PETTEGOLEZZI

Pettegolezzi e fatti della vita quotidiana costituiscono argomento di molte lettere, come ad esempio il fatto che il Pasquali si lamentava delle troppe feste: feste comandate, feste votive, feste di Palazzo, in tutto circa duecentoquaranta giorni, e questo era negativo per il commercio.

Egli esprime il disagio per la morte repentina del Doge Alvise Mocenigo IV: "Zioba che vien i darà fora le ose della so morte, sabo se farà el mortorio e domenega se principiarà i conseggi per la creazione de Correttori (...): ne dovevano essere eletti quarantuno che avevano il compito di nominare il nuovo Doge in un periodo di circa venti giorni, e a Palazzo lavorava solo l'Avogador de comun (Epist., II, 298-299). A tale proposito poi dice che la morte del Mocenigo e l'elezione del Renier aveva fatto perdere la testa a tutti (Epist., II, 301-302).

In un'altra lettera parla della signora Zenobio, donna stravagante e indocile che, quando anni prima faceva l'amore col conte Carlo, "ghe piaseva vederlo a delirar e a far delle putelae in publico e in privato" (Epist., II, 314); sembra che questa donna prima fosse stata sposata con un Morosini, perché viene riportato che le era morto un figlio Morosini (Epist., II, 314).

Altrove viene narrato che il conte Alvise Zenobio si reca con sua sorella e suo zio nell'isola di San Secondo dove la sorella Alba è data in sposa al figlio del signor

⁹ Pondicherry, costruita dai francesi (1674-1683) come emporio per contrastare la penetrazione olandese nelle Indie orientali, più volte conquistata dagli inglesi nel secolo XVIII, fu rioccupata dalla Francia nel 1816, che la tenne sino al 1954 quando, in seguito a un referendum, entrò nell'Unione Indiana (Epist., II, 307; EURL, XII, 1970, 32-33; GDEU, XVI, 1990, 333; EZS, 1994, 1424).

Daniele Farsetti. Dopo la cerimonia sono andati tutti a Santa Bona sopra Treviso, dove hanno pranzato e cenato e poi gli sposi sono stati accompagnati e chiusi dentro alla loro camera da letto dove si doveva fare "il sacrefizio". La sposa però, non accetta l'assalto dello sposo, si mette a gridare e non vuole consumare il matrimonio dicendo: "no so cossa dir, son obligada assae alle vostre attenzion, ve sarò memore all'avvegnire, ma sapiè che no ve posso amar no basta, ma gnanca soffrir e quando insistessi, soccomberò con questo però, che ancuo sarà el primo e l'ultimo zorno della nostra union". Lo sposo allora, dopo aver ricevuto un tale colpo ed essendosi reso conto dell'accaduto ha aperto la porta ed è uscito a raccontare tutto ai suoi parenti, i quali sono tornati immediatamente a Venezia pensando allo scioglimento del matrimonio, prima del quale il conte Alvise non sarebbe potuto partire per il suo viaggio a Parigi, già programmato da anni. Il fatidico scioglimento verrà poi concesso da Roma nel 1781 (Epist., II, 359-360, 362, 399).

Pasquali scrive all'amico anche a proposito del padre di questi, Gian Rinaldo Carli, e dice che non riesce proprio a capire dove questo signore abbia visto che un autore vivente faccia ristampare un suo libro con aggiunte, essendo ancora da esaurire la prima stampa, senza prima mettersi d'accordo con chi ha messo fuori i denari per quella: questo aveva fatto, comportandosi veramente male, Carli padre al figlio Agostino per il suo libro "L'Uomo libero" (Epist., II, 318-319, 330).

Un'altra notizia che si legge riguarda la loro "guerra con la Corte di Roma". Nel marzo 1781 Pasquali scrive che "è svanita": c'erano state delle ostilità con i ferraresi perché avevano chiuso il canale che da Rovigo entrava nel Po e che serviva per la navigazione; i veneziani si erano difesi ed i ferraresi erano venuti in trecento a chiudere il canale. I veneziani avevano mandato un presidio a Rovigo con degli ordini segreti, i ferraresi si erano ritirati, e le cose sembravano finite (Epist., II, 387).

Da un'altra parte scrive che consegnerà una lettera alla signora Giulia e dice scherzando: "(...) ma la me perdona, metter un homo zovene visin a una desmessa, e ridurlo a far un sacrefizio, xe vero me desmentegava ghe xe el sior Anzolo" (Epist., I, 128). Questa signora Giulia era più vecchia del Querini, ed aggiunge che era anche destino del signor Angelo Querini e di tutti i suoi antenati di innamorarsi di donne più vecchie (Epist., I,

164). Pasquali dice che la signora Giulia era gelosa del Querini e che trattava male le donne, e non avrebbe voluto che se lui le avesse presentato la Swainston, la Giulia l'avesse trattata male (Epist., I, 170).

Giannantonio racconta all'amico di aver dato a delle donne la notizia che una signora era rimasta incinta alla veneranda età di 64 anni, perché si potessero consolare pensando che potesse succedere anche a loro: in tal modo si sarebbero sentite più giovani (Epist., II, 356).

In data 2 settembre 1775, Pasquali scrive: "L'amigo (...) zioba passà la portà in Mazzor Consegio con aplauso universal e con replica di sbatue de man. L'affar xe questo, che lu a chiamà a rifletter quel corpo, perché se cambia la lezze instituida alla serata del Consegio, che voleva che le parte de grazia, le despense de Regimenti etc. fusse sempre con 800 balle de sì, ma che in allora i gera 1500 de numero che ballotava, e adesso quando l'è un Consegio pien i xe 740/50 e rarre volte 800, alla so domanda ghe xe sta risposto dal Consegiere e ghe xe sta promesso che drento dei 15 zorni Sua Eccellenza sarà servio. Ghe replico sta so parlata xe stada aplaudia da tutti (...)".¹⁰

In tre lettere del 1772 Pasquali dice che Angelo Querini è costernato ed imbarazzato a causa di un nipote che gli aveva fatto causa per interesse (Epist., I, 64, 66, 72-73).

In alcune lettere del 1773, Giannantonio scrive che era in corso una causa di un certo Bettolini, che il Querini aveva mandato al Senato quando era giudice inappellabile del Magistrato del Sai, e che questa causa era stata accettata dal Senato, ma il figlio del Bettolini si era dato tanto da fare per muovere tutti i corpi dei Quaranta, perché dicesse al Senato che quel decreto era mal inteso dal Senato stesso, e da tale fatto vengono intessuti moltissimi pettegolezzi, come ad esempio che la Giulia amica del Querini avesse cercato di corrompere il Bettolini (Epist., I, 138-139, 143, 145-150).

Viene riportato anche un altro pettegolezzo, dove si legge che la Svezia era stata fortunata perché la regina madre del re Gustavo III aveva avuto dei figli maschi: essendo sorella del re di Prussia aveva il suo stesso sangue, ed aveva sempre tentato di avvelenare chi non voleva assecondarla; era stata una pessima moglie e cattiva regina, quindi se non avesse avuto maschi, alla morte del buon re suo marito, lei sarebbe rimasta la padrona, e... "addio Svezia sicuramente".¹¹

¹⁰ Qui si parla di Angelo Querini, nato a Venezia nel 1721 e morto nel 1796, patrizio veneto, che rivestì la carica di Avogador de Comun; nel 1761-1762 tentò una riforma interna della costituzione veneziana, ma venne arrestato e rinchiuso nel castello di Verona. In seguito ebbe altre cariche, l'ultima delle quali fu di Censore (Epist. II, 226, 231-233; BISSA, I, 1834, 320-322; Ziliotto, 1914, 197, 204, 221; Vianello, 1935, 112; LIST, VII, 1965, 79; EURL, XII, 1970, 402; SCV, I, 1985, 32, 37, 71, 495, 582, 612 sg.; SCV, II, 1986, 68, 140 sg., 373, 403; GDEU, XVI, 1990, 903; Venturi, 1990, 15 sg., 100-101, 190, 194; Tomizza, 1991, 165; Del Negro, 1991, 445).

¹¹ Il re di Prussia era Federico II Hohenzollern il Grande, mentre la regina di Svezia nominata nelle lettere era sua sorella, Luisa Ulrica (Epist. II, 285-286; EURL, VI, 1967, 250; GDEU, VIII, 1988, 95 sg.).

RICERCA PER UNO STUDIO

Per svolgere uno studio sulla famiglia Michieli, Agostino aveva chiesto al Pasquali di fare a Venezia delle ricerche su questo argomento: dalle lettere si apprende che questa famiglia in origine proveniva da Roma e si chiamava Frangipani. Un componente di questa famiglia, che si chiamava Angelo, era giunto a Venezia prima dell'anno mille; un altro, chiamato Domenico, fu Doge di Venezia e partecipò alle crociate (Epist., II, 308, 313, 342, 346, 348, 363, 374-375).¹²

ALCUNI PERSONAGGI CITATI

Andrea Tron nato nel 1712 e morto nel 1785, faceva parte di una nobile famiglia veneziana. Fu eletto senatore e successivamente Savio Cassiere del Consiglio; a trentatré anni ottenne la nomina di ambasciatore a Parigi, poi a Vienna e in seguito, senza tregua, passava Savio agli Ordini, Savio alla Mercanzia, ambasciatore all'Aia, a Madrid, alla corte Pontificia e consigliere dei Dieci. Nel corso di quasi cinque lustri di attività politica il Tron si impadronì a fondo di tutti gli affari interni ed esterni dello Stato. Fu eletto procuratore di San Marco il 28 febbraio 1773. Nel 1778, alla morte del doge Alvise Mocenigo, si candidò alla successione contrapposto al futuro doge Paolo Renier (Damerini, 1929, 114, 135, 280; Tabacco, 1957; GEIGA, XIX, 1977, 514; Venturi, 1969, 273-277; Venturi, 1990, 141-149, 175 sg.; AA. VV., 1990, 252, 352; Del Negro, 1991, 447; Donati, 1995, 316-317).

Dalle lettere si può dedurre che Giannantonio Pasquali conosceva personalmente il Tron (Epist., I, 77-80, 101, 121, 125-126, 129; Epist., II, 218, 296), ma sembra che avesse più confidenza con sua moglie, Caterina Dolfin, nata a Venezia nel 1736 e morta nel 1793, che amava molto la poesia. Era stata data in sposa giovanissima dalla sua famiglia a Marcantonio Tiepolo, uomo di non grandi aspirazioni. Durante una villeggiatura sul Brenta conobbe Andrea Tron di cui divenne l'amante: in questo periodo iniziò la sua ascesa culturale e mondana. Nel 1772 ottenne l'annullamento del suo matrimonio e sposò il Tron (Epist., I, 10, 64, 68, 74-75, 79, 94, 97, 101, 105, 121; Epist., II, 288, 296, 378, 387; Rigatti, 1923, 109-111; Damerini, 1929, 33-356; Tabacco, 1957, 19-21, 35-37, 138-139; Venturi, 1990, 197; DBI, 40, 1991, 464-468; Del Negro, 1991, 441).

In risposta ad Agostino, che gli aveva chiesto di trovargli il "Codice del Baffo", in una lettera Pasquali indica questo personaggio come "Santo Padre Baffo" (Epist., I, 59-61, 63, 205; Epist., II, 249). Partendo da questo pseudonimo, senza altre informazioni, si po-

trebbe pensare che questi fosse un ecclesiastico: dalla sua biografia emerge invece chiaramente che era un laico. Giorgio Baffo nacque a Venezia nel 1694 da una modesta famiglia del patriziato veneto detto di toga e morì nella stessa città nel 1768. Venne chiamato Zorzi Alvise in onore dei due nonni. Nel 1714 venne ammesso al Maggior Consiglio cinque anni prima dell'età canonica. Fece carriera nelle magistrature giudiziarie, che il governo della Serenissima riservava tradizionalmente al suo ceto, e nel 1732 venne eletto per la prima volta nella Quarantia criminal, e fu quasi sempre presente nei consigli giudiziari fino alla morte. La sua fama è legata alla sua poesia "barona" (alla buona), licenziosa, in dialetto veneziano. La sua opera è riunita nella Raccolta universale, uscita postuma in quattro volumi stampati a Venezia nel 1789 con la falsa datazione da Cosmopoli. Intervenne nelle polemiche teatrali contro Carlo Goldoni a favore del Chiari in un'epistola di critica al Filosofo inglese 1754 (Comisso, 1941, 94-96; EP, I, 1962, 332; DBI, 5, 1963, 163 sg.; EURL, II, 1966, 240; GEIGA, III, 1972, 179; GDEU, II, 1988, 757-758; Venturi, 1990, 12 sg.; Del Negro, 1991; Galasso, 1992, 592-593, 694).

Nelle lettere viene citato un altro personaggio che si recava frequentemente a Venezia, il dott. Giuseppe Grotto, di Rovigo. Compositore di tragedie e cantate, aveva rapporti epistolari con Agostino Carli-Rubbi tramite il Pasquali, il quale poi gli riferiva frequentemente tutte le notizie relative al comune amico. In una lettera il Pasquali scrive che il Grotto è suo ospite e sta terminando la sua Tragedia Agrippina, che successivamente questi gli avrebbe scritto una lettera che lui avrebbe spedita a Milano assieme ad un pacchetto contenente la tragedia. Le opere del Grotto venivano eseguite all'Accademia dei Concordi di Rovigo (SCV, I, 1985, 473-474; Epist. I, 17, 24, 28, 31, 51, 54-55).¹³

Nelle lettere è nominata anche la contessa della Somaglia, zia dei fratelli Verri. Nata Antonia Barbiano di Belgioioso nel 1730, maritata Dati della Somaglia, e morta nel 1773, fu l'ispiratrice del gruppo di giovani che fondarono nel suo salotto un'Accademia in miniatura, chiamata dei Vegetali, nella quale ogni componente aveva un soprannome: Gian Rinaldo Carli veniva chiamato Quercia, Pietro Verri Nepente, la contessa della Somaglia Palma. Spesso nei carteggi di Carli, Verri, Parini, ecc., è ricordata col suo soprannome di La Palma. In seguito da questo primo gruppo si formò l'Accademia dei Pugni, da cui nacque in seguito il Caffè (LIST, III, 1958, 211, 425; DBI, 6, 1964, 200-201; Venturi, 1969, 662, 673-674; Apih, 1973, 141; Tomizza, 1991, 144; Epist. I, 5).

12. Per le altre lettere che parlano dei Michieli si rimanda all'indice dei nomi dell'Epistolario.

13. Per altre lettere riguardanti il Grotto si rimanda all'indice dei nomi dell'Epistolario.

di 4 del 1772. La ragione del suo silenzio non proviene da una ragione fisica, come cagionò il mio: detto in conseguenza di febbre, poca voglia di scrivere in conseguenza del male; detto mi fece. Chiarificare il piacere di scrivere. Leggi sto acquistando meglio, in conseguenza capisco di attendere alle cose mie, e di supplire alle mie mancanze con lei purò, come ella vede. Derivati da una legittima causa.

Ho intrucata una persona che dice aver il codice completo del Santo Pai Baffò, e di mani che è come una donna ma opera, e si pone per incontrare il suo indice. Utile quello sarà di più farò copiarlo prima del venturo ordinario.

Stortedi, che sarà giorno di nuovo bello andare per commissione del l'Uffice Amico, e pensa così mi ha fatto il f. Briffa alla Decca per terminare quel benedetto affare. Le proprietà del l'Uffice Amico le dico dire, che parlando di lei mi disse, che dirà mai di me, o mio buon Amico Conte Carli; dirà che non ha creatura; dirà che non ha. Donna sorretto di lei. Scusi il mio caro piannantonio e figli che sono pieno di stima e di amicizia, e che certamente non mi scorderò di lei in avvenire.

Torniamo, l'ampio mio figli mi fało e via pur costà della mia stima, che sarà inamovibile ad ogni tempo.

Il f. Storti mi mandò una lettera per lei e ed già amplia più; la spedire mi a mi.

Esempio della lettera (AST, f. 16).

Primer pisma (AST, f. 16).

Paolina Rubbi, madre di Agostino Carli-Rubbi, nata nel 1723 morta nel 1749, viene nominata nelle lettere nel periodo in cui Agostino aveva intentato la causa contro il padre. Proveniva da una famiglia molto benestante e numerosa: i genitori avevano avuto nove figli, dei quali soltanto sei (tre maschi e tre femmine) erano ancora in vita quando rimasero orfani ancora molto giovani. Successivamente, morirono uno ad uno quasi tutti, e rimasero in vita solo Paolina e la sorella Benizia.

Nel 1747 si sposa con Gian Rinaldo Carli, e nell'anno successivo nasce Agostino (Stancovich, 1888, 303; Volpis, 1909, 3, 7-8; Ziliotto, 1944, 183; Ziliotto, 1946, 16-18; DBI, 20, 1977, 162; Tomizza, 1991).

In tutto il carteggio vengono citati numerosi altri personaggi dell'epoca, famosi o del tutto sconosciuti, che erano legati a vario titolo all'attività libraria o alla vita dei due corrispondenti.

ZBIRKA PISEM AGOSTINA CARLIJA-RUBBIJA IN GIOVANNIJA ANTONIA PASQUALIJA (1770-1782, 1787).

Prijateljsko dopisovanje iz druge polovice 18. stoletja.

Maria Pia NICCOLI

IT-34129 Trst, via della Sorgente 9

POVZETEK

Esej je nastal na podlagi raziskav starih dokumentov koprskega mestnega arhiva, presnetih na mikrofilme, ki jih hrani tržaški Državni arhiv.

Gre za prijateljsko dopisovanje med sinom Gian Rinalda Carlija Agostinom Carlijem-Rubbijem in nekim beneškim knjigarnarjem in založnikom Giovannijem Antoniom Pasqualijem. Vsa pisma, ki jih je Pasquali napisal Agostinu, nosijo letnico od 1770 do 1782, razen pisma iz leta 1787, ki ga je napisal pred Agostinovo poroko leta 1789.

Prepisovanje pisem je bilo zelo težavno, saj niso bila oštevilčena in urejena v zaporedja, nekatera niso bila oprémjena niti z datumom, marsikatero pa je bilo treba šele sestaviti iz različnih in ne vedno zaporednih fotogramov. Zaporedje pisem je bilo treba večkrat popravljati in še zmeraj ni mogoče z gotovostjo trditi, da sedanji redosled povsem ustreza izvirniku. Drugo težavo je predstavljala Pasqualijev pogosto nečitljivi rokopis in beneško narečje s številnimi okrajšavami, v katerem je bila napisana večina pisem.

Maloštevilne biografske podatke na voljo piscu je bilo treba šele razbrati iz pisem; delo je dopolnjeno z življenjepisom Antoniovega očeta Giambattista Pasqualija, slovitega beneškega založnika, vendar iz drugih virov. Podrobno je opisano tudi življenje naslovnika.

V pismih je govor o knjigah in z njimi povezanih poslih, o kulturi, ki je zanimala razumnike 18. stoletja, Agostinovi ženskah in o tožbi, ki jo je vložil proti očetu "zaradi alimentov", o obiskih monarhov v Benetkah (obisk Jožefa II. in njegovih bratov 1775, obisk dedičev Rusije 1782), o vojnah, ki so divjale v tistem času (rusko-turška vojna, ki je pripeljala do prve delitve Poljske 1772, vojna proti Angležem za ameriško neodvisnost in bitke med Angleži in Francozi za Pondicherry). Včasih naletimo v pismih tudi na kako čenčo.

Razpravi so dodane biografije nekaterih oseb, ki jih pisca omenjata v svojih pismih.

Ključne besede: korespondenca, Agostino Carli-Rubbi, Giovanni Antonio Pasquali

GLOSSARIO

Alcune parole veneziane che si trovano nell'Epi-stolario.

AMIGO	Amico
ANCUO	Oggi
ANZOLO	Angelo
BARBA	Zio
BEZZI	Denaro o moneta in genere
BIGONZO	Cattedra tonda da cui si parlava al pubblico
BUZZARA	(Buzara) Sciocchezza, cosa fatta male
CALIGO	Nebbia
CAREGA	Sedia
CRIAR	Gridare
CUGNA'	Cognato
CUGNETTO	(Cugneto) Specie di piccola boccetta di vetro di cui si servivano gli speziali da medicina (farmacista)
DO	Due
DONCA	Dunque

FIO	Figlio
ISEPPO	Giuseppe
MARE	Madre
MARIO	Marito
MUGER	Moglie
NEVODO	Nipote maschio
PALMA	Palmanova
PARE	Padre
SCANZELLO	Mobile per tenere le scritture
ZERMAN	Cugino (Boerio, 1856)

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

AST - Archivio di Stato di Trieste.

BIISLA - Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei, a cura di E. Tiplido, vol. 1, la tipografia di Alvisopoli, Venezia 1834.

DBI - Dizionario biografico degli italiani, voll. 5, 6, 20 e 40, Enciclopedia Italiana, Roma 1963, 1964, 1977, 1991.

Epist. - Epistolario tra Agostino Carli-Rubbi e Giovanni Antonio Pasquali (1770-1782, 1787), tesi di Laurea 1995-96, Università di Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Storia.

EP - Enciclopedia Pomba per le famiglie, vol. I, quinta edizione, UTET, Torino 1962.

EURL - Enciclopedia Universale, voll. II, VI, VII, VIII e XII, Rizzoli-Larousse, Milano 1966, 1967, 1968, 1970.

EZS - Enciclopedia Zanichelli-Selezione, vol. II, 1994.

GDEU - Grande Dizionario Enciclopedico, volumi II, IV, XVI e VIII, UTET, Torino 1988, 1990.

GEIGA - Grande Enciclopedia, Istituto Geografico de Agostini, voll. III, VIII e XIX, Novara 1972, 1974, 1977.

LIST - La letteratura italiana, storia e testi, Ricciardi, Milano-Napoli 1958, 1965. Vol. 46, Illuministi italiani tomo III: Riformatori lombardi, piemontesi e toscani, a cura di Franco Venturi. Vol. 46, tomo VII: Riformatori delle antiche repubbliche, de i ducati, dello Stato pontificio e delle isole, a cura di Giuseppe Giarrizzo, Gianfranco Torcellan e Franco Venturi.

SAFVG - Sovrintendenza Archivistica per il Friuli Venezia Giulia.

SCV - Storia della cultura veneta, il Settecento, vol. 5, tomo I e II, Neri-Pozza, Vicenza 1985-1986.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (1974): Corso di Storia 2. Milano, Principato.

AA.VV. (1980): Epistolario di Bernardo Tanucci (1723-1746), vol. I, Roma.

AA.VV. (1990): L'Italia del Settecento. Roma-Bari, Laterza.

Apih E. (1973): Rinnovamento e illuminismo nel '700. La formazione culturale di Gian Rinaldo Carli. In "Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia", fonti e studi per la storia della Venezia Giulia, serie seconda, vol. II, Trieste.

Berengo M. (1962): Giornali veneziani del Settecento. Milano, Feltrinelli.

Boerio G. (1856): Dizionario del dialetto veneziano. Venezia, Cecchini.

Comisso G. (1941): Agenti segreti veneziani nel '700. Milano, Bompiani.

Cossar R.M. (1949-1950): Epistolario inedito del conte Stefano Carli (1726-1813). In "Archeografo triestino", serie IV, voll. XVI-XVII (XLV-XLVI). Trieste.

Crankshaw E. (1996): Maria Teresa D'Austria. Vita di un'Imperatrice. Milano, Mursia.

Damerini G. (1929): Caterina Dolfin Tron. Milano, Mondadori.

De Vergottini G. (1920): L'Istria alla caduta della Repubblica di Venezia. In "Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria", vol. XXXII, Parenzo.

Del Negro P. (1991): Poesie di Giorgio Baffo patrizio veneto. Milano, Mondadori.

Donaggio M. (1995): Per il catalogo dei testi stampati da Giovan Battista Pasquali (1735-1784). In "Problemi di critica goldoniana", vol. II, a cura di G. Padoan, Atti ed Inchieste di "Quaderni Veneti", Ravenna, Longo.

Donati C. (1995): L'idea di nobiltà in Italia. Roma-Bari, Laterza.

Galasso G. (1992): Storia d'Italia, vol. XII, G. Cozzi-M. Knapton-G. Scarabello, La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Torino, UTET.

Gallo R. (1941): L'incisione nel '700 a Venezia e a Bassano: Venezia, libreria Serenissima.

Infelise M. (1991): L'editoria veneziana nel '700. Milano, Franco Angeli.

Povolo C. (1993): Il Romanziere e l'Archivista. Istituto Veneto di Scienze ed Arti. Venezia.

Quarantotti G. (1954): Trieste e l'Istria nell'età napoleonica. Firenze, Le Monnier.

Rigatti M. (1923): Un illuminista trentino del secolo XVIII, Carlo Antonio Pilati. Firenze, Vallecchi.

Romanin S. (1975): Storia documentata di Venezia, vol. VIII, Venezia, Libreria Filippi, 3ª ed.

Rossetto L. (1995): Tra Venezia e l'Europa. Per un profilo dell'edizione goldoniana del Pasquali. In "Problemi di critica goldoniana", vol. II, a cura di G. Padoan, Atti ed Inchieste di "Quaderni Veneti", Ravenna, Longo.

Stancovich P. (1888): Biografia degli uomini distinti dell'Istria. Capodistria, Priora, 2ª ed.

Tabacco G. (1957): Andrea Tron (1712-1785) e la crisi dell'aristocrazia senatoria a Venezia. Istituto di Storia medioevale e Moderna n° 2. Trieste.

Tomizza F. (1991): L'ereditiera veneziana. Milano, Bompiani.

Venturi F. (1969): Settecento riformatore, vol. I. Da Muratori a Beccaria (1730-1764). Torino, Einaudi.

Venturi F. (1987): Settecento riformatore, vol. V. L'Italia dei lumi (1764-1790), tomo I. La rivoluzione di Corsica. Le grandi carestie degli anni sessanta. La Lombardia delle riforme. Torino, Einaudi.

Venturi F. (1990): Settecento riformatore, vol. V. L'Italia dei lumi (1764-1790), tomo II. La Repubblica di Venezia (1761-1797). Torino, Einaudi.

Venturini D. (1910): Dall'epistolario inedito di Agostino Carli-Rubbi. In: Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis. Trieste, Caprin, 831-846.

Volpis L. (1909): Agostino Giovanni Carli-Rubbi, sua vita e suoi scritti. Capodistria, Priora.

Ziliotto B. (1914): Trecentosessantasei lettere di Gian Rinaldo Carli. Capodistria, cavate dagli originali e annotate, estr. "dall'Archeografo triestino", serie III, vol. IV-VII. Trieste, Caprin.

Ziliotto B. (1944): Accademie ed Accademici di Capodistria (1478-1807). In "L'Archeografo triestino", serie IV, vol. VII, (LVI della raccolta). Trieste, Smolars.

Ziliotto B. (1946): La Rinaldeide, di Alessandro Gavardo e la giovinezza di Gianrinaldo Carli (1720-1765), estr. "dall'Archeografo triestino", serie IV, vol. X-XI, Trieste.